

MANICOMI ADDIO/3. Michele Munno insegna arte a una quarantina di degenti

S. COLOMBANO Siro Mutti, solo sette mesi fa, segnava sulla carta una serie di puntini. Poi li univa con una linea. Tutto qua. Ora abbiamo davanti un quadro astratto, pieno di colori distribuiti con cura, con perizia, con fantasia. Bello. E Lorenzo Muzzi? Il suo primo disegno sembra realizzato dalla mano di un bambino. Pochi tratti semplici semplici. Adesso realizza quadri vivaci, seguendo il contorno di oggetti che trova in giro. Ruggero Cazzanello è impetuoso. Costruisce opere complesse con colori, carta, gesso, mobili e vecchie cose abbandonate: una bella tavola imbandita, che ospita piatti segnati dalle impronte delle sue mani, si raggiunge seguendo orme di gesso dipinte di giallo.



Silvano Balbiani ha una grande passione per la manipolazione della materia, talvolta gioca con i colori, altre volte segue una strada figurativa. Massimo Mano dipinge tanti autoritratti in stile espressionista, tanti quanti i suoi stati d'animo. I disegni di Angelo Corisio hanno un soprannome: «La leggerezza». Sono paesaggi o animali ad acquerello, molto stilizzati. Gerardo Trevisan all'inizio disegnava solo arcobaleni. Ora realizza ritratti e paesaggi ispirati dalle immagini delle riviste: miniature.



Umberto Bergamaschi dipinge insolite, grandi monete, che riportano impresse le storie della sua vita e le fantasie ispirategli dalla lettura di riviste. Vincenzo Sciambra quando cominciò incollava solo fotocopie della sua carta d'identità, ora dipinge paesaggi e ritratti. Ce ne sono altri. E c'era Carmine Verde, che non c'è più da tre mesi. Ed è diventato il loro simbolo: «La voglia disegnare l'aveva dentro, si sentì subito un'artista», dicono adesso. Infine c'è Michele Munno.

Siro, Lorenzo, Ruggero, Angelo, Silvano, Massimo, Angelo, Gerardo, Umberto, Luca, Vincenzo e gli altri creano le loro opere dentro un capannone circondato da un prato. Il capannone e il prato sono circondati da una costruzione a ferro di cavallo. La costruzione è circondata da una palizzata di ferro battuto. Vi sono entrati tutti come pazienti.

Una vecchia idea

E Michele Munno? Michele è un pittore di 34 anni. È nato in Puglia, studiò all'Istituto Statale d'Arte di Monza e poi, dal 1982, mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Lì c'è voluto entrare «per insegnare e per imparare». I suoi allievi e compagni d'avventura sono pazienti dell'Istituto Fatebenefratelli «di riabilitazione psichiatrica e per disabili psichici» che è a San Colombano al Lambro, provincia di Milano.

Prima era solo un manicomio, fondato e gestito tuttora, con grande ocularità - dai padri dell'Ordine ospedaliero San Giovanni di Dio, noto come Fatebenefratelli, fondato tra 500 e 600 (il santo all'epoca era finito in un manicomio come malato e quando ne uscì pensò bene di poter sapere meglio come trattare gli ospiti).

Come mai Michele è finito qui? «Non so... Ma era tanto tempo che ci pensavo», replica. Finché, nemmeno un anno fa, Bianca Tosatti - critica e storica dell'arte, studiosa della cosiddetta Art brut - non gliel'ha proposto: «Te la sentivamo di insegnare a San Colombano?», gli chiese, dopo essersi consultata con Giovanni Fo-

l'invito venne da Bianca Tosatti, critica e storica dell'arte. Insegnare a dipingere ai degenti del Fatebenefratelli di San Colombano, una volta manicomio, oggi istituto privato di riabilitazione. Un invito difficile da accettare eppure Michele Munno, pittore pugliese, l'ha accolto come un banco di prova. Per sé e per i suoi allievi. L'ha superato. Ora sono in quaranta a seguirlo, affinando tecniche d'artista anche se molti di loro non avevano mai preso in mano un pennello.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO BRANDO

resti, direttore medico di questo grande ospedale privato, che ospita quasi 500 pazienti con problemi psichiatrici e psicogeriatrici. Detto fatto, un bel mattino dello scorso inverno, Michele si ritrovò faccia a faccia con gli aspiranti artisti, affiancato, dopo i primi tempi, da un assistente, Alessandro Romani (è la persona cui rivolgersi se si vogliono vedere le opere, che sono in vendita, tel. 0371-2071). È così che nell'atelier del Fatebenefratelli è arrivata, nove mesi fa, un'avanguardia di una quarantina di pazienti.

Ecco dunque Michele Munno all'opera, in tenuta da lavoro. Porge una mano multicolore. «Scusa, stavamo dipingendo», dice, con timidezza. Figurati, dunque pensavi da tempo di fare un'esperienza di questo genere? «Perché mi interessava vedere direttamente questo...». Modo di lavorare? «Beh, sì... Modo di lavorare». L'impatto? «Il primo impatto è stato molto duro. All'inizio sono

stato quasi sempre solo con i pazienti. In che modo siete riusciti a convincerli a venire qui? «Medici, assistenti e infermieri dicevano che c'era questa opportunità nei reparti». E quanti sono venuti? «All'inizio parecchi. Per la curiosità. Trenta, quaranta». Come hai fatto a spiegarli? «Ho messo a disposizione più materiale possibile. Ho lavorato assieme a loro. Ho cercato di capire. Senza insegnare nulla, però». Dicevi: disegnate quello che volete? «No. Mi baso su quello che fanno, che esprimono da soli. È come se avvertissi che avevano e hanno già delle cose da esprimere... Io non ho insegnato tecniche. Cerco di mettermi sul loro piano. Non voglio essere un insegnante, voglio che con me si confrontino. Io lavoro e studio con loro, come loro».

Però è diverso dall'insegnare ad una persona che sta fuori. O no? «Molto diverso. Loro ti chiedono tutto quello che hai. Tutto quello che tu hai te lo assorbono. Hanno bisogno

di questo. Capiscono, secondo me, se sei una persona che è in grado di dare qualcosa... Pensa che nei primi tempi, quando io andavo via, si fermavano completamente. Adesso, quelli che si sono appassionati, riescono ad andare avanti da soli».

Guardando le loro prime opere, si capisce che ciascuno aveva già all'inizio uno stile personale. Tuttavia i primi erano disegni molto semplici, quasi infantili. Nel giro di pochi mesi hanno realizzato opere molto intense ed elaborate. Un'esplosione... Come te lo spieghi? «Sono rimasto molto colpito io stesso. È stato straordinario. Molti di loro non avevano mai preso in mano un pennello, un colore. Straordinario. Lavorare con loro è la cosa che in questo periodo mi interessa di più. Mi sembra di parlare con altri artisti, di confrontarmi. Questa esperienza è anche per me un banco di prova».

Stili diversi

Colpisce l'eterogeneità degli stili adottati. Un profano si aspetterebbe di vedere opere simili a quelle di Ligabue, per intenderci... «Ciascuno di loro ha un modo di fare, di lavorare. Grazie al lavoro, allo studio e all'esperienza». Cosa ti ha colpito di più in questi mesi? «All'inizio c'è stata una grande tensione. C'era invidia tra di loro. Bastava che io stessi un po' di più con uno, perché succedessero delle liti. Ora questa situazione è completamente superata. Guardano i lavori degli altri e li com-

mentano assieme. Proprio come succede fuori, tra artisti». Per loro è importante questa esperienza? «Credo di sì. Anche se ogni tanto ci sono dei momenti difficili, certo. Momenti in cui non capiscono perché fanno tutto ciò, a cosa serve». E te lo chiedono? «Certo». Tu come rispondi? «Molte volte è difficile rispondere. Perché ti dicono: io continuo a fare ritratti, continuo a fare quadri ma è sempre la stessa cosa. Allora bisogna spiegare a tutti, attraverso il lavoro, il valore di quello che fanno».

Cosa ti aspetti da loro? «Che tutti vadano avanti e che abbiano bisogno sempre meno di qualcuno per fare quello che amano... Ora sono contenti perché Siro ha venduto un quadro e tutti vorrebbero venderne uno. Secondo me non lo fanno per i soldi. E perché così, in realtà, esprimono la voglia di uscire, di far vedere il loro lavoro, di aver dei riscontri. Sì... È una soddisfazione per tutti. Però io cerco di spiegare loro che è molto bello ma che ci sono momenti, per tutti gli artisti, in cui non va così bene. Può subentrare la delusione. Io voglio che loro imparino a non mollare».

Perché non ci sono donne? «Me lo chiedono anch'io. E non so darvi una risposta. Qualcuna ha provato all'inizio e poi ha lasciato. Eppure c'erano secondo me delle grandi disegnatrici». Le prospettive di questo lavoro? «L'obiettivo è uscire noi, fuori. E nello stesso tempo portare degli artisti esterni a San Colombano. In mo-

do da avere degli scambi. Tu cosa s'hai imparato dai tuoi allievi? «La forza di volontà. È come se li sentissi dire: sto facendo finalmente una cosa che è mia e la sto facendo per qualcun altro. Il voler riuscire a rompere un guscio. Proprio loro, che sono apparentemente fuori da tutto...».

Spesso nell'atelier si presenta Bianca Tosatti, che ha portato Michele Munno qui. Di pittura e di malati di mente se ne intende. È stata tra i promotori, tre anni fa, della mostra milanese «LANORMALITÀ dell'arte», scritto proprio così: artisti «normali» e artisti «malati», assieme. Dice: «Sui libri di testo non se ne parla. Certo, viene definita Art Brut, a Losanna c'è un museo. Però oggi la questione è ancora ambigualmente dibattuta fra, da una parte, pertinenza psicoterapeutica - cioè, fa bene ai malati? - e pertinenza critico-estetica - ovvero, è arte o no? - dall'altra. Insomma, è un argomento mantenuto ai margini della cultura ufficiale».

Ma ai pittori di San Colombano tutto questo interessa poco. Nè interessa, una volta in quel capannone, a Bianca Tosatti, al dottor Foresti e al pittore Michele Munno. I pazienti si sono innamorati di colori, pennelli e altri oggetti. E questo basta. Afferma Foresti: «Certo, l'esperienza ha una valenza terapeutica, perché sono contenti di realizzare cose che altri apprezzano. Lo è quanto ogni altra esperienza sociale». Il ruolo di Michele? «Credo che sia importante il clima di normalità che riesce a tra-

smettere».

Qui da anni ormai le parole d'ordine, pur tra le difficoltà che incontra chi affronta questa delicata materia, sono: riabilitazione dei pazienti, sempre maggior qualificazione della struttura e del personale, apertura alla realtà sociale. E, d'altra parte, è una prospettiva ineludibile, visto che dal 1997 i «vecchi» manicomi non dovrebbero esistere più, per legge. Così a San Colombano hanno anche fondato da alcuni mesi un circolo che si chiama «Moby Dick», cui aderiscono pazienti, parenti, medici, infermieri, cittadini. L'atelier - cosiccome dibattiti, animazioni, spettacoli teatrali - fa parte dell'attività. È in allettamento una mostra permanente delle opere realizzate nell'ospedale e il Goethe Institut di Genova ha assicurato il suo sostegno finanziario per organizzare una mostra internazionale su questo tipo di esperienze. Una piccola mostra l'hanno già portata a Milano. Stanno tracciando una strada per «uscire», dunque.

Una poesia

Già, la strada... Forse Ruggero ci pensava quando ha dipinto un quadro, da lui racchiuso in una sorta di cabina cui si arriva seguendo altre orme di gesso: sul fondo bianco c'è un piccolo uomo accoccolato. Accanto, una poesia: «Persona che cammina/ orme nella sabbia/ che si muove lungo il mare/ sempre più stanca./ L'orma nella roccia/ ci fa pensare una persona/ che è passata in quel punto, migliaia di anni fa./ Quando una persona guarda un'opera/ da me realizzata gli faccio dono di un mio pensiero». Commenta Michele Munno: «Quando da uno come lui esce una frase del genere è...». Un miracolo? «Non so. Forse un miracolo no. Però è meraviglioso».



Michele Munno e accanto alcune opere dei suoi allievi del Fatebenefratelli

Un pittore nel «nido del cuculo»

ITALIA RADIO
TI RACCONTA
OGNI GIORNO
IN DIRETTA

60%
INFORMAZIONE

40
MUSICA E INTRATTENIMENTO

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412
Numero Verde
167-274345

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: 6,30 BUONGIORNO ITALIA - 8,10 ULTIM'ORA - 8,50 PREFISSO 06 - 9,30 PAROLE TRA NOI - 9,50 PIAZZA GRANDE - 11,05 CRONACHE ITALIANE - 12,10 TAMBURI DI LATTA - 13,45 ITALIA RADIO SPORT - 14,05 DISCANTO - 16,05 LIVINGSTONE - 17,05 VERSO SERA - 17,30 ITACA - 18,05 PUNTO E A CAPO - 18,30 PREFISSO 06 - 19,00 VERSO SERA - 19,30 ITALIA RADIO SPORT - 19,55 UNA POLTRONA PER DUE - 22,00 EFFETTO NOTTE. **SABATO:** 6,30 BUONGIORNO ITALIA - 8,10 ULTIM'ORA - 9,05 AVANTI POPOLO - 10,05 PIAZZA GRANDE - 11,05 CRONACHE MAR-



ItaliaRadio

ZIANE - 11,40 OTTO ORE - 12,10 AVANTI POPOLO - 13,05 SELEZIONE MUSICALE - 14,00 I GRANDI CERTI DEL ROCK - 15,10 IMPROVVISANDO - 16,05 ITALIA SÌ, ITALIA NO - 18,05 SPORT PARADE - 19,05 SUONI DI MEMORIA. **DOMENICA:** 8,10 DOMENICA È SEMPRE DOMENICA - ITALIA RADIO CLASSICA - 10,05 PIAZZA GRANDE - 11,05 DUE O TRE COSE CHE SO DI LEI - 11,30 PRIMA DEL FISCHIO - 12,10 MUSICA LIRICA - 14,05 ALTRI SPALTI. **NOTIZIARI:** EDIZIONE ESTESA 7,00 - 8,00 - 12,00 - 15,00 FLASH 7,30 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 13,00 - 14,00 - 16,00 - 17,00 - 18,00 SABATO 19,20 RASSEGNA STAMPA 7,10